

**N**on si può negare che a Roma, ogni anno, la tradizionale cultura di mercato affidata al gioco delle gallerie d'arte faccia un severo sforzo per proporsi, in una specie di palinogenesi salvatoria, all'attenzione degli studiosi e di un pubblico d'élite come la punta di diamante di un fervido terreno culturale ed espositivo che nella capitale, per la verità, non è mai mancato o non ha mai smesso di mancare, dagli anni rivoluzionari del dopoguerra.

Nasce così, anche quest'anno, il «Tridente sei», progressivo dal 1986, da quando lo presentò in catalogo Argan, e che quest'anno dedica le sue

attenzioni al monotema (con qualche libertà) delle cosiddette «Macchine di luce», incentrando la memoria storica dell'arte contemporanea intorno ai fenomeni dell'arte programmata degli anni Sessanta e Settanta, ma giungendo in alcuni casi (Vittorio Messina alla Galleria Oddi Baglioni; Alfredo Pirri allo Studio Planita; Mayaud con Palma Bucarelli e Scolnik allo «Studio S»; Fleischer al Millennio) alla sua rivisitazione e riproposizione ai giorni nostri.

«Tridente» è comunque una temporanea federazione tra gallerie e studi d'arte privati, che si inseriscono toponomasticamente nella viatica

## Osservatorio

### «Tridente sei»: la cultura recuperata

di Sandra Giannattasio

triforcazione romana di via del Babuino, del Corso e di Ripetta da piazza del Popolo. Sia pure con qualche lieve eccezione di paraggi, come la galleria «Il Segno» in via Capole Case, dove è in vista una delle più attraenti e complesse proposte di questa edizione espositiva.

Sergio Lombardo infatti, artista romano tra i più consapevoli e colti e immaginifici che abbiamo oggi in Italia, vi presenta i suoi «Specchi Tachitoscopici» prodotti nel 1979: una struttura che tuttavia, per la sua stessa impalcatura concettuale e il suo ingranaggio in continuo diventi-



M. Martini: «Edon» (1991)

re, presuppone l'estensione nel tempo dei suoi lasciti d'autore. Sono gli «Specchi tachitoscopici», infatti, delle macchine in cui lo stimolo dinamico al compiersi dell'evento estetico risiede nella possibilità di percepire, da parte dello spettatore, in una frazione di secondo e attraverso la luce di un flash, una immagine che gli viene concessa solo per così breve tempo, mettendo quel fruitore esterno nella condizione di svolgere una seconda e più approfondita dinamica della percezione, come rivale della breve immagine percepita, nel compiersi successivo (quando egli dorme) di un sogno, che a quella frettolosa immagine in qualche modo si

colleghi o si rapporti comuniche.

E' a questo punto dello «scenario» che l'artista Sergio Lombardo reinterviene nuovamente, producendo dei disegni (disinvolti e sacrali al tempo stesso), che rappresentano definitivamente la narrazione del sogno del fruitore.

Altro picco del Tridente è la mostra che la «Anna d'Ascanio» ha allestito di Giulio Turcato, uno dei grandi artisti del nostro novecento, con delle opere sue degli anni Sessanta, che testimoniano in picco del fervore e dell'originalità d'intervento.

E ancora c'è da parlare del-

l'esemplare di una grande scultura al neon, che Lucio Fontana produsse nel 1959 per il soffitto del Cinema Duse a Pesaro, esposta alla «Milena Ugolini» come testimonianza di una eccezionale stagione applicativa del celebre artista dei «tagli» (vedi l'arabesco al neon sullo scalone della Triennale del '51, l'analogo soffitto al Padiglione Breda del '54), che interpretava l'uso del tubo fosforescente come possibilità ulteriore del segno.

E quindi eccoci a una attesa riproposta: quella delle strutture cinetico-luminose che la Paola Levi-Montalcini (sorella del nostro Premio

Nobel), costruì fino dai tardi anni Sessanta e che ora, esposte all'Editalia-Qui Arte Contemporanea, ci interessano per il loro nitore filologico e per il modo con cui l'eccellente artista torinese inserisce una nota di liberissimo ed elegante rigore, nel pensiero strutturalista dell'arte.

Vorremmo infine citare un Dan Flavin d'annata alla Galleria del Cortile; delle splendide fotografie di Ralf Gibson alla Arco d'Alibert; dei progetti interessanti di Costantino Dardi e disegni e progetti di Scolari, Rossi, Cantafora, Purini e Thermes alla «A.A.M. Architettura Arte Moderna».

**F**uori Tridente, ma alla margutiana Galleria Consorti, segnaliamo la presenza espositiva di un artista che riteniamo essere tra i più rappresentativi e spregiudicati degli ultimi anni: Mario Martini, il cui contesto pittorico violentemente espressionista è uno specchio viscerale del radicale sarcasmo e del vitalismo, obiettivo e spudoratamente sensuale, della sua espressione. In questi dipinti l'artista romano approda a una precisa autoidentificazione del segno che, pur condotto per il tramite di un viscoso impasto pittorico, resta la traccia conduttrice del forte estro concettuale che lo stimola.